

IL CASO Il vicepremier tende la mano ad An: deponiamo le armi sui Dico, priorità alla famiglia. Ma diritti anche alle coppie di fatto

Rutelli: nelle convivenze non c'è nulla di illegale

di **Andrea Carugati** / Roma

«Uniamoci in Parlamento per approvare una normativa giusta». Dice proprio così Francesco Rutelli, rivolto ad **Alfredo Mantovano**. Si parla dei Dico, l'occasione è la presentazione del libro del senatore di An «La guerra dei Dico», che fa le pulci al dal Bindi-Pollastrini sostenendo in punta di diritto che l'ordinamento italiano già tutela i diritti dei componenti delle coppie di fatto. Rutelli rovescia il senso del titolo: «Questo libro è un contributo interessante e laico, utile per evitare una guerra e approdare a soluzioni ragionevolmente condivisibili». Dunque nessuna guerra: «Suggerirei il disarmo a tutti i contendenti», dice Rutelli, sottolineando che sui Dico «il governo ha fatto la sua parte, ora la parola passa al Parlamento che potrà valutare, correggere e approvare». È su un punto sollevato dall'avvocato Giulia Buongiorno (parlamentare di An e collaboratrice alla stesura del volume), e cioè la comunicazione tramite raccomandata dell'avvenuta registrazione all'altro partner della coppia di fatto, Rutelli dice: «È un problema serio, ragioniamoci». L'incontro è preceduto dalla lettura di una serie di messaggi augurali: dal presidente Franco Marini ai cardinali Ruini, Betti, Caffarra. Il vicepremier ribadisce in più passaggi che la «priorità è la famiglia, su questo si può fare qualcosa di realmente condiviso in questa legislatura, perché siamo in un Paese che non incoraggia ad avere figli». Poi vengono le coppie di fatto: in «un altro ordine di priorità» c'è anche la necessità di «chiarire e riconoscere i diritti e i doveri delle persone conviventi». Perché, se è vero «che dobbiamo scongiurare un matrimonio di Serie B, è altrettanto vero che non si possono rigettare delle realtà che esistono», come le coppie di fatto. I due impegni, Dico e sostegno alla famiglia, «si possono conciliare in modo equilibrato». Senza costruire «un nuovo regime giuridico», perché la proposta del governo è «diversa da altre legislative europee». «Non vogliamo legalizzare le unioni tra persone omosessuali in quanto tali», dice Rutelli. Ma sul punto della «legalizzazione» Rutelli mette un paletto: «Non c'è nessuno che deve uscire da una condizione illegale, non c'è nulla di illegale nelle convivenze». Parole forti, visto il parterre e anche il palco. Dal quale la presidente del comitato Scienza e Vita Maria Luisa **Di Pietro**, attingendo al libro di **Mantovano**, spiega che «la famiglia è diventata un contenitore

vuoto perché la si declina al plurale», o perché alla conferenza di Pechino sulla donna del 1995 si è detto che «assume forme diverse a seconda dei contesti culturali, politici e sociali». Da Marx a Marcuse, da Simone de Beauvoir fino al decostruzionismo e agli studi di genere, ricostruisce Di Pietro, è tutto un tentativo di «minare» la famiglia, di relegare lo Stato a «regolatore del traffico nella corsa degli individui alla realizzazione di se stessi». Concetti forti, che la platea mostra di condividere: tra gli altri ci sono il teodem Luigi Bobba, Maria Pia Fanfani e diversi parlamentari del centrodestra. Rutelli, concludendo, «dà atto» ai promotori del **Family Day** di aver prodotto una «attenzione» al tema della famiglia. E Mantovano sembra glissare sull'invito al dialogo: «Sarà un confronto serrato ma civile».

